LA DOMENICA

NOTIZIARIO
DELLA DIOCESI
DI S. MINIATO
8 marzo 2020

Piazza del Seminario,13
56028 San Miniato (Pisa)
tel. e fax 0571/400434
ladomenica@diocesisanminiato.it
Notiziario locale
Direttore responsabile:
Domenico Mugnaini
Coordinatore diocesano: **Francesco Ricciarelli**
Reg. Tribunale Firenze n. 3184
del 21/12/1983

TOSCANA OGGI

il SOMMARIO

A pagina 3:

**«Infiorata» per il vescovo Andrea in Visita pastorale a Fucecchio.*

**Una tesi di laura su don Renzo Fanfani, indimenticato prete operaio.*

A pagina 5:

**Ponsacco: apericena in parrocchia. Quando la Chiesa è rock.*

**«Scarpe in cammino», un progetto Caritas.*

IL SANTISSIMO CROCIFISSO E LA PESTE NELLA STORIA

di Alexander Di Bartolo

La recente esposizione straordinaria in San Domenico a San Miniato del miracoloso simulacro ligneo di Gesù crocifisso, piagato, voluta nei giorni scorsi dal nostro vescovo Andrea, per invocare dal Signore un argine al diffondersi dell'epidemia del Coronavirus, ci ha indotto a rileggere le memorabili pagine che il preposto Giuseppe Conti (1808-1867) ha dedicato alla storia della devozione dell'antica croce che la leggenda vuole essere giunta a San Miniato nel XIV secolo.
Nel volume «Storia della venerabile immagine dell'Oratorio del SS. Crocifisso di Castelvecchio» – edita in ben tre edizioni dal 1863 – un intero capitolo è dedicato alle «pestilenze di cui trova memoria avere i Sanminiatesi offerte suppliche a Gesù Crocifisso». L'elenco ha inizio nel febbraio 1327 quando la peste, estesa in tutta Italia, «cagionò più spavento che mortalità»: l'immagine fu comunque esposta ai fedeli. «Nel mese di settembre 1334 comparve il vaiolo, flagello sterminatore della gioventù: molti ne morirono sia maschi che femmine, e chi ne scampò appese voti intorno all'urna del venerato Simulacro».
La serie delle esposizioni che il dotto predicatore Conti elenca nel suo volume procede con il 1341, poi il 1349 - forse la peste che travagliò Firenze all'epoca del Boccaccio - e infine con il 1401. La pestilenza degli inizi del XV secolo ebbe, dopo sedici anni, una seconda ondata mortifera per la quale «la città nostra ne fu leggermente offesa». Nel marzo 1495 ancora la peste infuriava «per l'Italia desolata da mille orrendi infortuni, e già serpeggiava nei vicini villaggi, quando al 16 di quel mese fecesi una divota processione con tutti i cleri e le compagnie in onore a Gesù Crocifisso, ed anche questa volta la città nostra ne restò miracolosamente preservata».
Poco meno di un secolo dopo, nel 1527, imperversando di nuovo la peste si fecero processioni e preghiere, «ma invano». I morti furono tanti e il flagello – dice l'autore – «percuoteva ugualmente i palazzi dei ricchi e i tuguri dei poveri», «cadevano i viventi, come le spighe sotto la falce del mietitore». San Miniato ebbe meno morti delle altre città e i fedeli rimasti vivi si gettarono contriti ai piedi del Crocifisso sino all'8 novembre.
Non meno feroce fu la pestilenza del 1637 per cui perirono tutte le monache del convento della SS. Annunziata e per la quale, fa intendere il Conti, fu esposto ancora una volta il simulacro.
Non abbiamo altre notizie di esposizioni straordinarie fino a quella odierna a causa del Covid-19.
In queste ore, come in passato, ci rivolgiamo a quel Cristo piagato dalle ulcere della peste, con la stessa fiducia che fu dei nostri padri e delle genti delle nostre terre: «*A peste, fame et bello libera nos Domine*».

Incontro con i ragazzi del Servizio civile della Caritas

Quegli «angeli» senza ali

di Francesco Fisoni

Non capita tutti i giorni d'incontrare gli «angeli». Incontrarne poi cinque in una volta sola, è un po' come imbattersi nella perla preziosa di evangelica memoria. Sì, perché i ragazzi che stanno svolgendo in questi mesi il loro Servizio civile nella nostra Caritas diocesana, sono un po' «angeli» (senza ali!) e ascoltarli è come fare un bagno sotto uno scroscio torrenziale di entusiasmo, creatività, passione e soprattutto tanto spirito di servizio.
Pienamente operativi dallo scorso ottobre, sono stati destinati ad alcune tra le mansioni più delicate, nelle quali il nostro ente diocesano preposto alla carità sprigiona al meglio la sua ragion d'essere.
Siamo andati a conoscerli nella loro sede operativa di San Miniato, durante un briefing guidato dalla loro team leader, la psicologa Elisa Salvestrini. Un momento in cui fare il punto della situazione, aggiustare il tiro e programmare gli interventi futuri.
Ci accolgono con calore a cui non è indifferente una certa curiosità: sono sorpresi, quasi divertiti, all'idea di suscitare l'attenzione della carta stampata.
«Il gruppo è nato a settembre – ci dice proprio la Salvestrini – scelto con cura in seguito a colloqui mirati. I compiti affidati a questi ragazzi sono di una certa criticità e richiedono significative capacità di empatia e autonomia. Per questo motivo la selezione è stata "severa". Era necessario trovare persone disponibili al servizio, che avessero voglia di mettere in gioco un intero anno della loro vita. Abbiamo poi guardato anche all'intraprendenza, allo spirito d'iniziativa di chi andavamo a selezionare».
Formare gruppi di questo tipo significa capitalizzare un patrimonio umano e di competenze straordinario. Poi però, dopo un anno, alla fine del Servizio, accade l'inevitabile "rompete le righe"; a questo proposito chiedo alla Salvestrini cosa vede maturare in questi mesi, che potrà invece restare come lascito per Caritas: «Niente si perde. Tanti ragazzi che negli anni scorsi sono stati con noi, una volta terminato il Servizio effettivo, hanno finito poi per gravitare attorno ai nostri presidi di aiuto.
L'arricchimento che portano dinamizza le nostre realtà; sono essi stessi a proporre nelle strutture in cui sono impiegati, dinamiche intergenerazionali interessanti. Questi ragazzi lasciano insomma un segno che non si cancella. Oltretutto il fermento che generano viene poi passato, come un testimone, al gruppo che verrà dopo di loro».
Per Elettra 20 anni, la più giovane della pattuglia, l'anno in Caritas si sta rivelando un'esperienza di rigenerazione. Si professa non credente ma è ammirata nell'osservare nella Chiesa questo esubero di disponibilità al servizio del prossimo, «un nucleo di principio – ci dice - che dovremmo poter ritrovare in ogni contesto sociale. In questo senso la Chiesa, con il braccio Caritas è veramente maestra di vita autenticamente umana».
Elettra è impegnata nei centri di ascolto e negli sportelli di sostegno al lavoro che Caritas ha attivato alla fine dello scorso anno: «Davanti agli utenti sto maturando la consapevolezza che una persona l'aiuti anche semplicemente ascoltandola, senza per forza vivere sotto la pressione di voler dare soluzioni ai problemi. La presenza e la giusta distanza sono già terapia per chi porta un problema».
Dimitri, 30 anni di Galleno, laureato in Scienze della comunicazione, ha incrociato inizialmente la Caritas a Barcellona, dove si trovava per un master universitario in coaching. Appena rientrato ha scelto di svolgere il Servizio civile per spendere al meglio le competenze acquisite. Presta servizio nelle case famiglia di Montopoli e La Rotta, dove fa ascolto e supporto alla strutturazione del tempo per donne in difficoltà. Ci racconta come gli strumenti del coaching lo stanno indirettamente aiutando a relazionarsi con queste situazioni critiche: «Innanzitutto questa esperienza mi sta permettendo di fare giustizia di alcune errate percezioni che avevo, come ad esempio credere che Caritas fosse solo "il cassonetto giallo" per la raccolta degli indumenti. È stata invece la scoperta sorprendente di una galassia pulsante di realtà vive, anche molto differenti tra loro. È sicuramente un arricchimento per me poter contattare il mondo del disagio e della privazione. Un affaccio su realtà che altrimenti sarebbero rimaste distanti da me. Un'esperienza che sta facendo lievitare il mio orizzonte valoriale, aiutandomi in un certo senso a riorganizzare la mia personale gerarchia delle priorità. Osservo infatti quanto sia prezioso avere del tempo da dedicare a queste persone in difficoltà».
Tania, 30 anni di Perignano, attiva nella sua parrocchia è da poche settimane psicologa. È insieme a Dimitri la decana del gruppo e come lui presta servizio nelle case famiglia della diocesi. Ci racconta della bellezza e della novità – per esempio – sperimentata nell'imparare a prendere in braccio neonati, perché le mamme con cui ha a che fare nelle strutture la ingaggiano, le chiedono aiuto e «non ti puoi sottrarre – dice - ti devi buttare». Questo sta generando in lei un forte coinvolgimento emotivo, che è anche crescita per il suo "saper essere". Forse anche per questo gli altri ragazzi la considerano, con affetto, un po' la "mamma" della squadra.
Poi c'è Andrea, che ha 20 anni e viene da Ponsacco, studia Scienze della comunicazione e fa lo speaker alla radio degli studenti dell'Università di Pisa: «Sono al centro di ascolto proprio a Ponsacco, dove aiuto nella distribuzione del cibo del fresco. Da un po' di tempo abbiamo infatti attivato una convenzione con un grosso discount di zona, che tre volte a settimana ci porta l'invenduto, che noi mettiamo a disposizione degli utenti. Da quando sono qui, ho incontrato davvero tante storie; alcune divertenti, capaci anche di strapparti un sorriso, altre molto strazianti» Ci confida la pena che prova nel vedere genitori che vengono con i bimbi a prendere il cibo, perché non hanno di che vivere, «una pena che ti strozza il cuore in gola».
Alice 22 anni, viene invece da Le Pinete, laureanda in Scienze del servizio sociale, si è ritrovata catapultata in questa specie di "paese delle meraviglie" dopo un tirocinio presso il servizio di emergenze e urgenze sociali di Castelfranco. «È l'esperta del gruppo sulle pratiche burocratiche», dicono scherzando gli altri ragazzi, sempre aggiornatissima su orari, turni, report, ecc. Il primo giorno in casa famiglia a San Miniato per lei è stato un trauma. Pensava di non farcela, poi piano piano ha preso le misure al suo incarico e adesso sente di essere diventata un punto di riferimento per le donne che lì si trovano. La laurea per lei è all'orizzonte e i 4 compagni, con cui sta affrontando questo particolare viaggio in Caritas, sono già da adesso invitati alla discussione della sua tesi.
Insomma, non c'è che dire: una bella storia di servizio e amicizia, scritta proprio ai nostri giorni e alle nostre latitudini. Non finiremo mai di ringraziare ragazzi così, che ci danno ancora ragionevoli motivi per credere che per questo mondo, in fondo, c'è speranza.

Diocesi di San Miniato
Le chiacchiere e la vita nella comunità
Incontro diocesano di formazione per tutti con
don Stefano Guarinelli
psicologo e prete di Milano
MARTEDÌ 17 MARZO 2020 ORE 21.15
San Romano,
salone del convento dei PP. Francescani
Con il contributo dell'8xMille alla Chiesa Cattolica
AVVISO SACRO

Visita pastorale a Fucecchio, un bellissimo gesto d'affetto

Domenica scorsa a Fucecchio, blindata per la mezza maratona, «camminata rosa» e quant'altro, raggiungere il poggio Salamartano era un'impresa. La pioggia insistente scoraggiava ulteriormente dall'uscire di casa per recarsi alla chiesa della Collegiata per accogliere il vescovo Andrea in visita pastorale. Ma all'arrivo del presule, c'era una piccola folla a salutarlo sulla scalinata della chiesa, con a capo i bambini del catechismo, con striscioni, sagome di colombe, bandierine e stemmi. Un benvenuto caloroso, solare che ha rischiarato la giornata cupa di pioggia e ha commosso il vescovo, arrivato da solo e a piedi sul sagrato della chiesa.
All'interno della Collegiata il gruppo dell'Infiorata di Fucecchio aveva preparato, ai piedi del presbiterio, una splendida composizione floreale raffigurante lo stemma episcopale di monsignor Migliavacca.

Una tesi dedicata a don Renzo Fanfani, prete operaio

È stata discussa nelle scorse settimane una tesi su don Renzo Fanfani, prete operaio. Si tratta della dissertazione scritta da Paola Sani al termine del suo percorso di studi in Filosofia della Religione, frutto di un accurato percorso di ricerca e di una conoscenza personale col sacerdote, deceduto il 30 maggio 2017. Don Renzo Fanfani era divenuto punto di riferimento per molti, credenti e non credenti, al punto che il Comune di Empoli nel 2014 gli aveva assegnato il Sant'Andrea d'oro, riconoscimento assegnato ai cittadini che, per impegno e operosità, si sono distinti nel campo della cultura, delle arti, del lavoro in ogni sua espressione, della politica, dello sport, della solidarietà.
È stato in quella occasione che l'autrice ha cominciato a interessarsi della biografia di don Fanfani. Interesse che ha approfondito tre anni dopo, realizzando un'intervista audio in cui il prete operaio, pochi mesi prima della morte, ripercorreva la sua vita, indicando, fase per fase, le persone che avrebbero potuto contribuire ad ampliare e arricchire il racconto e per comprendere meglio il contesto in cui si è svolta la sua esperienza.

Da questo abbozzo di autobiografia si è delineato il progetto di un racconto collettivo, «una specie di biografia partecipata» che è diventato il nucleo della ricerca. Da ottobre 2017, per due anni Paola Sani ha effettuato le interviste alle persone, in gran parte le stesse indicate da don Renzo: suoi compagni di scuola, di accademia, di seminario, preti operai, parroci, parrocchiani, amici, uomini politici…
Nel frattempo era avvenuto un ritrovamento inaspettato: l'archivio personale di don Renzo sugli scaffali della piccola biblioteca della parrocchia di Avane. Qui erano allineate delle buste, ordinate cronologicamente, dal 1990 al 2007, contenenti le carte prodotte o raccolte da don Fanfani nel tempo: lettere, inviate e ricevute, appunti, riflessioni, interventi in occasione di iniziative pubbliche, articoli su quotidiani, tracce delle omelie per le maggiori festività, preghiere, ritagli stampa, foto.
Un'eredità che don Renzo riteneva importante trasmettere a chi sarebbe venuto dopo di lui e a chiunque fosse stato interessato a conoscere, non tanto la sua storia personale, quanto le vicende che insieme a lui avevano coinvolto persone e realtà concrete: la scuola, le parrocchie di Tinaia e di Avane, la Savia, il quartiere, il sindacato, le persone più fragili che a lui si rivolgevano.
Su queste basi, Paola Sani ha condotto una riflessione sulla biografia di don Renzo Fanfani, ricostruita cronologicamente a partire dalle racconto origini, la gioventù e la carriera militare, la vicenda umana di un prete che nella gioia si spoglia dell'uniforme di capitano e indossa sandali e basco per stare con i proletari. Una trasfigurazione, radicale, che porterà don Renzo a presentare agli altri il suo Gesù come l'amico, il falegname di Nazareth, del quale sentirà sempre la mano sulla spalla, in fabbrica come in parrocchia.

Il vescovo ricorda don Giussani, «dono per la Chiesa»

Quest'anno il 29 febbraio il vescovo avrebbe celebrato la santa Messa in occasione del quindicesimo anniversario della morte di don Giussani a Trivolzio, durante il pellegrinaggio da San Riccardo Pampuri, la cui devozione abbiamo scoperto di condividere col vescovo. Invece, causa coronavirus, abbiamo dovuto sperimentare quella obbedienza alla realtà a cui don Giussani ci ha più volte richiamato, e rimandare il pellegrinaggio, con grande dispiacere ed anche contrarietà per un gesto a lungo desiderato e preparato.
Quindi, la disponibilità del vescovo a celebrare la Messa a San Miniato ha reso meno faticoso il sacrificio della rinuncia al pellegrinaggio, alimentando ancora di più la gratitudine per l'affettuosa paternità più volte dimostrata alla piccola comunità di Cl presente in Diocesi. Poi l'invito del vescovo a celebrare la Messa nella chiesa di San Domenico, laddove ha voluto fosse esposto il crocifisso di Castelvecchio , ha sovvertito la prospettiva: una circostanza negativa diventa positiva, permettendoci di sperimentare quanto don Giussani più volte ci aveva ricordato: ogni circostanza è un bene per noi, per la nostra maturazione.
Nell'omelia il vescovo ha definito Don Giussani «dono per la Chiesa», sottolineando il »cammino di discepolanza» a cui ci educato, dentro il cammino di una «storia più grande quella del popolo di Dio in cui siamo inseriti», radicandosi il suo carisma nel cammino della Chiesa.
All'inizio del tempo quaresimale, il vescovo ci ha invitati, come singoli e come comunità, alla testimonianza di vita cristiana che possa permeare ogni ambito della vita personale e sociale, aspetto quest'ultimo sottolineato con particolare vigore.
Dopo che don Pier Francesco Amati, assistente spirituale del gruppetto della Fratenità di Cl presente in diocesi ha ringraziato il vescovo Andrea per la paternità verso questa piccola ma vivace presenza in diocesi, ci siamo recati davanti al Crocifisso per la recita dell'Angelus e la preghiera per il serio momento che siamo chiamati a vivere, in cui, come il Vescovo stesso aveva ricordato, la preghiera è ancor più necesssaria
È seguito un cordiale ed amichevole pranzo terminato con la solenne promessa del vescovo di indicare un'altra data per il pellegrinaggio da San Riccardo Pampuri.

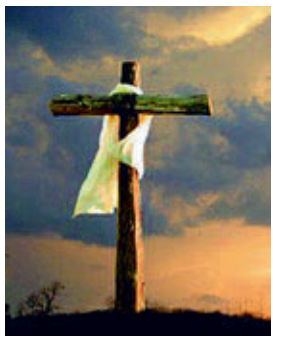
Paola Brotini

Agenda del VESCOVO

Domenica 8 marzo - ore 9: S. Messa per la Visita Pastorale a Le Botteghe di Fucecchio, incontri con le realtà locali e pranzo. **Ore 15,30:** Incontro diocesano di pastorale vocazionale per adolescenti a Ponticelli. **Ore 17:** S. Messa nella chiesa del Monastero delle Clarisse di San Salvatore in Fucecchio, a chiusura della Visita Pastorale. **Ore 18:** A San Miniato, incontro con i diaconi permanenti e le loro famiglie.
Lunedì 9 marzo: Conferenza Episcopale Toscana.
Martedì 10 - venerdì 13 marzo: Esercizi spirituali personali.
Sabato 14 marzo - ore 9,15: S. Messa alla Stella Maris di Calambrone. **Ore 10,30:** Meditazione all'incontro diocesano delle religiose a Santa Croce s/Arno. **Ore 15:** Ritiro delle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli della provincia di Pisa a Calcinaia. **Ore 18:** A San Miniato, con le coppie di Lari, Perignano e Ponsacco prossime al matrimonio.
Domenica 15 marzo - ore 10,30: Accoglienza e S. Messa a Pieve a Ripoli per la Visita Pastorale. Nel pomeriggio: Visita al ritiro quaresimale dell'ACR diocesana a Cortona.

«RISCHIARE» LA VITA PER QUALCOSA CHE VALE

Chi si fa selfie estremi sul cornicione di un grattacielo, e chi si barrica in casa prigioniero dello spauracchio coronavirus. Chi si mette ubriaco alla guida, e chi è perennemente in cerca di nuovi stratagemmi estetici e di stile di vita per mascherare l'invecchiamento. Chi vive sprezzante del rischio, e chi di rischi cerca di prendersene sempre e comunque il meno possibile. Sembrano due poli opposti, invece forse sono due facce della stessa medaglia: due modi diversi di non fare i conti con la morte. Si può esorcizzarla, ci si può illudere di ritardarla come principale scopo di vita, ma tanto prima o poi la morte arriva. Forse allora sarebbe meglio cominciare a prepararsi per tempo a questo evento importante, senza scongiuri da bambini. Sì, prepararsi alla morte per vivere davvero. Tenere sempre a mente che il nostro passaggio sulla terra è a tempo determinato, che la nostra fiamma prima o poi si spegnerà. E allora, certo, non sprecare l'unica vita che abbiamo dilapidandola in attività pericolose e che non lasceranno mai una traccia nobile e bella di noi stessi: con la vita non si gioca. Ma allo stesso tempo, non mettiamo per favore il salutismo in cima alla scala di valori della nostra vita. Ci sono dei rischi che vale la pena correre. Rischia chi combatte disarmato le prepotenze, rischia chi prende le difese dei più deboli, rischia chi si consuma con ostinazione e romanticismo in una storia d'amore o in un progetto di vita familiare, rischia chi viaggia per raccontare storie vere, rischia chi perde il sonno per fare una carezza a chi soffre su un letto d'ospedale, rischia chi non abbandona luoghi di guerra o siti altamente inquinati per amore di un popolo e di una terra martoriata. Chi rischia per niente è come l'inchiostro di una penna tutto sprecato in una serie di scarabocchi. Ma chi non rischia niente è come l'inchiostro di una penna rimasto tutto intonso, e dopo un po' di tempo divenuto secco e inservibile. Viviamo questa Quaresima come una ricerca innamorata (o una riscoperta) di una buona idea, di una vocazione, di un sogno, di un bel disegno di Vangelo per cui valga la pena rischiare la nostra vita e spendere tutto l'inchiostro che abbiamo.



Don Tommaso Giani

AZIONE CATTOLICA ITALIANA

Diocesi di San Miniato

Settore Adulti

"CHE TEMPO"

Percorso formativo per adulti
INCONTRI DIOCESANI 2020

VENERDI' 24 GENNAIO ORE 21:15

PRESSO IL SEMINARIO VESCOVILE
DI SAN MINIATO

"Il tempo della memoria"

Interverrà Mons. Mario Meini
Vescovo di Fiesole, Vice Presidente
Conferenza Episcopale Italiana

VENERDI' 13 MARZO ORE 21:15

PRESSO LA PARROCCHIA DI PONSACCO

"Il tempo dell'oltre"
Interverrà Don Paolo Barnini
Assistente diocesano adulti di AC

24-26 APRILE
ESERCIZI SPIRITUALI
A cura di Don Paolo Barnini
Assistente diocesano adulti di AC

VENERDI' 15 MAGGIO ORE 21:15

PRESSO LA PARROCCHIA DI SANTA CROCE SULL'ARNO

"Il tempo dell'attesa.
La sfida di vivere il Vangelo oggi"

Tavola Rotonda

Pe info e aggiornamenti: ***acsanminiato.it***
Barani Elisa ***320 8970606***

«Quando la Chiesa è rock»

di Antonio Baroncini

Della mia fanciullezza paesana, ricordo un fatto che mi ha sempre emozionato ed attirato verso la mia Chiesa, che attraverso le sue persone me la rendevano accogliente, invitante e generosa.
Alla domenica mattina, la signora Alfonsina, carissima madre del nostro parroco, don Lido Franchini, invitava i chierichetti, presenti alla prima Messa mattutina, a consumare in canonica una bella tazza di caffè e latte con biscotti fatti da lei, nel fornino della stufa a legna.
Come era buona quella tazza di caffè e latte! Oggi ripensando, vedo in quel gesto, umile ma ricco di amore, la grandezza della Chiesa.
Sembra di esagerare a pensare ed ad affermare questo, ma non è così. La brava signora Alfonsina premiava, con quella tazza, la nostra predisposizione e gioia a servire la liturgia della Messa e a trasmettere quanto la Chiesa, attraverso la sua persona, ringraziava la nostra giovanile ma utile presenza.
Era lei, certo, a offrirci il caffè e latte, ma nella casa del prete e l'evento invogliava noi ragazzini ad essere sempre più presenti e ad accrescere, nei nostri cuori, il messaggio gioioso di affetto della Chiesa.
Chiesa e canonica, per noi, erano due unità che si fondevano in una sola realtà: l'una attraeva l'altra ed ognuna infondeva in noi il suo ruolo distinto ma unito come due anelli della stessa catena.
Oggi la tazza del caffè e latte nella casa del prete non c'è più: c'è il bar, la pasticceria e la chiesa, purtroppo, rimane sola con la canonica aperta ma senza il profumo del caffè e molte volte senza un ragazzino che serva la liturgia.
Dove sono, allora, questi ragazzi di oggi? I tempi cambiano, le usanze si adeguano alle nuove mode di uno stile diverso e moderno, al tutto in movimento, come la musica rock uscita dalle chitarre elettriche al grido di libertà, desiderata e sognante, che si sprigiona da questa rivoluzionaria forma sociale.
Si sogna un mondo nuovo, senza confini, una vita veramente libera, frutto dell'età giovanile e dei primi studi filosofici, storici ed umanistici.
Anche noi, giovani, abbiamo sentito questo slancio e desiderio di libertà, ma forse più osservanti a norme e leggi di un sistema più rigido e conservatore.
Don Armando, parroco di Ponsacco, città del mobile, dell'artigianato creato nelle famose «botteghe del falegname», si è interrogato su questa domanda: «Dove sono i giovani?» E ha proposto: «We will rock you».
Nella canonica non vi è più la profumata tazza di caffè e latte, ma una tavola imbandita per un'apericena e le parole di giovani dai 18 ai 30, che non sono più quei chierichetti usciti di corsa dalla sagrestia, si accompagnano al suono della musica rock, che nella sua specificità è «ballo o danza scaturito dal frenetico movimento popolare tra giovani ed adulti di tutto il mondo».
Don Armando ha lancia questo invito, inneggiando al rock, perché «La Chiesa è rock». Noi deduciamo, perché la Chiesa offre il suo continuo movimento di iniziative nella ricerca e nella gioia, ma in piena libertà, per presentarci conoscenze, soluzioni e proporci anche interrogativi tra cui: Chi sono io? In che cosa mi aiuta la chiesa per comprendere il valore della mia vita? Mi annuncia dove è Dio? Mi insegna a seguirlo? Domande forti che solo vivere la Chiesa, nel suo insieme, può dare una risposta non generale ma personale.
Don Armando ha offerto la sua casa, il suo carisma, la sua apertura culturale senza intaccare i principi dottrinali della Chiesa e lanciando la sua azione vulcanica per attestare, nella realtà, il concetto di «Chiesa in uscita».
Ed ecco che in quel primo venerdì di Quaresima, numerosi giovani hanno innalzato i calici, alcuni che da tempo non frequentavano più la parrocchia.
La porta della bella chiesa di Ponsacco è vicinissima alla porta della canonica e l'augurio che facciamo a questi giovani è quello di oltrepassare quella soglia, perché solo in quella chiesa, possono trovare le vere risposte di una vita gioiosa e produttiva, accompagnata, certo, da una musicalità rock di spirito e di ragione.
L'idea di don Armando è quella di scuotere Ponsacco, di estendere l'aperitivo a tutto il paese, magari allestendolo una prossima volta sulla piazza prospiciente la chiesa.
I cocktail e il buffet, ricco di cose sfiziose, che hanno caratterizzato questo primo evento, è stato preparato con cura dalle mamme della parrocchia. La tavolata di discussione, con cui si è chiusa la serata, è stata soprattutto l'occasione per fare un brainstorming di idee su come innescare un dinamismo virtuoso in tutta la pastorale parrocchiale, nello stile di una Chiesa aperta al dialogo, alla comprensione, all'unione e allo sviluppo di un sentire comune.

A Montopoli, con l'associazione «Arco di Castruccio» per riscoprire i tesori storico-artistici del territorio

Grande affluenza di pubblico all'iniziativa promossa dall'Associazione Culturale «Arco di Castruccio» di Montopoli Valdarno sul tema della valorizzazione e tutela dei beni culturali e paesaggistici dei piccoli centri storici. Presenti le autorità, rappresentanti delle Amministrazioni Comunali, della Consulta di Montopoli, delle Associazioni. Data l'importanza del tema, sono stati invitati come relatori, la dottoressa Maria Grazia Tampieri, della Soprintendenza archeologia, Belle arti, paesaggio di Pisa e Livorno, il professor Silvio Ficini in qualità di storico, esperto conoscitore della storia montopolese, Antonio Guicciardini Salini, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato, in qualità, non solo di presidente di un'Istituzione fondamentale per il territorio, ma anche amante dell'arte e

profondamente legato alle tradizioni montopolesi. Ha fatto i saluti la dottoressa Elisa Barani che ha ospitato volentieri una conferenza che vede oggetto dell'interesse generale tutti i più importanti beni culturali di Montopoli proprio a partire dal Conservatorio di Santa Marta, di cui é già in atto una significativa rivalorizzazione. Interessanti tutti gli interventi che hanno inteso aprire la strada a tutta una serie di altri incontri che potranno favorire una ripresa di attenzione verso una cittadina come Montopoli Valdarno così ricca di potenzialità artistico-culturali e paesaggistiche, tanto da costituire un polo di attrazione per un turismo di qualità. È quanto ha inteso sottolineare Marzio Gabbanini, presidente dell'Associazione «Arco di Castruccio», che, nelle conclusioni, ha ringraziato i relatori per il loro prezioso apporto, ma soprattutto i tanti presenti per l'interesse e l'amore che evidentemente avvertono per la loro Città.

Fonte: Associazione Culturale «Arco di Castruccio»

«Scarpe in cammino», un progetto Caritas

di Francesco Fisoni

In un film di qualche anno fa, il sempre magistrale Al Pacino argomentava con convinzione che l'anima delle persone si può riconoscere principalmente dalle scarpe che indossano: «Le scarpe sono lo specchio dell'anima!». Metafora cinematografica intonata con il progetto di consegna di 320 paia di scarpe che Poteco (il Polo Tecnologico Conciario di Santa Croce) ha fatto alla Caritas della diocesi di San Miniato. Attenzione! Non stiamo parlando di scarpe dozzinali, ma di altissimo artigianato locale, una produzione estetica di autentica eccellenza mondiale. Scarpe fabbricate con cura e dovizia dai ragazzi apprendisti, che hanno lavorato sotto l'occhio attento di vecchi maestri calzaturieri, frequentando tra 2017 e 2018 i corsi finanziati dalla Regione Toscana con i Fondi sociali europei, cui hanno partecipato insieme a Poteco, anche Toscana Manifatture e l'agenzia Forium. Il materiale prodotto in questi corsi è di proprietà della Regione Toscana e non può in nessun modo essere commercializzato o alienato senza giustificato motivo. Si è dunque posto da subito il problema di cosa farne. L'idea di fare una donazione alla nostra Caritas, per i più bisognosi, per i più poveri, è brillata da subito come plausibile.
Al progetto è stato dato il nome suggestivo di «Scarpe in cammino», sia perché le scarpe camminano, sia perché a fabbricarle sono stati ragazzi che stanno facendo un loro personale cammino di esperienza e d'ingresso nel mondo del lavoro, sia – soprattutto - perché chi le indosserà, i poveri, sono chiamati ad un loro personale cammino di riscatto. Come ha sostenuto il sindaco di Santa Croce, Giulia Deidda: «Qui la politica tocca il suo punto più alto», perché attraverso il lavoro conferisce dignità alle persone e si prende cura dei bisogni dei più svantaggiati.
Le conclusioni del direttore della nostra Caritas don Armando Zappolini, narrano di una bella sinergia tra istituzioni, enti caritativi e comunità civile: «È facile immaginare – ha affermato don Armando – che le persone cui doneremo queste calzature, non avrebbero mai potuto permettersi manifatture di questo livello. Nei nostri 14 centri di ascolto diocesani diamo diritto di cittadinanza alla fatica di tante persone, alle quali cerchiamo di dare risposte concrete. Soprattutto cerchiamo di risvegliare la coscienza dei cristiani ad avere uno sguardo di attenzione e compassione verso tanti fratelli più sfortunati. Purtroppo la povertà è resa ancor più pesante quando diventa invisibile, quando chi ti sta accanto non ha occhi per vedere il tuo dramma. È chiaro che siamo in presenza di un progetto così importante, che coinvolge Regione Toscana, Fondi sociali europei e questo distretto produttivo, orgoglio di noi tutti. Ringraziandovi, posso dirvi che queste scarpe presto cammineranno e saranno ai piedi di persone che nella loro fatica di vivere non avrebbero mai avuto qualcosa di così bello», perché anche nella bellezza c'è una giustizia.
E se, come recita il capitolo 25 di Matteo, in ogni povero si nasconde il profilo nascosto e sfolgorante del Cristo, con il dono di queste scarpe avremo avvicinato un po' di più quell'eccentrica metafora di Al Pacino alla vita.

**Le scarpe saranno messe a disposizione degli utenti dei Centri di distribuzione parrocchiali Caritas già a partire dalle prossime settimane.*